

## UN MERCATO IN DIFFICOLTÀ » L'ALLARME DEI SINDACATI

# Edilizia, lavoratori dimezzati dal 2008

La crisi del settore non conosce fine. E con il Jobs Act c'è pure la beffa: «Cassa integrazione più difficile»

► TRENTO

Uno degli effetti del Jobs Act è quello di aver reso ancora più restrittive le condizioni per la concessione della cassa integrazione per mancanza di commesse o per motivi meteorologici, a tal punto da poterla considerare sostanzialmente abrogata, per una nuova realtà sulla quale "gioca" sia la componente datoriale che la stessa Inps.

A rimetterci sono i dipendenti del comparto edile dove si assiste ad un ulteriore accentuarsi delle percentuali di disoccupazione. La cassa edile nel mese di novembre ha registrato un calo del 7,61% rispetto allo stesso periodo del 2015, il che vuol dire 500 lavoratori dipendenti in meno che si sono iscritti alla Cassa Edile. Parallelamente sono aumentati i licenziamenti. Si delinea così un quadro allarmante che è stato denunciato ieri mattina in occasione di una conferenza stampa unitaria (Gianni Tomasi per Feneal Uil; Maurizio Zabbeni per Filea Cgil e Fabrizio Bignotti per Filca Cisl).

Al lato pratico da parte dei titolari delle imprese edili si tende a far credere che non esista più la possibilità di accedere alla cassa integrazione, barattata col licenziamento in cambio della promessa di una riassunzione, «oppure si costringono gli operai a lavorare sotto zero, su impalcature e terreni ghiacciati».

I dati presentati dai sindacati indicano come nel settore edile la crescita sia pari a zero e come i 18mila dipendenti del 2008 si siano ridotti a 9500 nel 2016. Drastico anche il calo delle ore lavorate ridotte della metà nello stesso periodo dell'anno. Nell'ultimo biennio prendendo come riferimento la Cassa Edile, il calo delle ore lavorate e dei dipendenti è del 25% e sono stati persi 2mila, degli iniziali 9mila addetti. In pratica se negli

altri settori si può registrare una timida ripresa, altrettanto non si può dire per il comparto edile. Per i sindacati i motivi alla base di questa mancata crescita, oltre alla crisi economica: «Abbiamo pagato il prezzo di aziende poco strutturate, piccole e non competitive e una profonda crisi di commesse».

Calo di commesse dovuto anche alla decisione della Provincia di ridurre i lavori pubblici del 60% solo nel 2016. «Purtroppo tra gli effetti della Jobs Act c'è anche quello di aver reso molto più restrittive le condizioni per la concessione della cassa integrazione - ha dichiarato Zabbeni della Filea Cgil - e su questa situazione Inps e imprese, fanno il loro gioco a danno dei lavoratori».

I sindacati chiedono che venga attivata la delega sugli ammortizzatori concessa alla Provincia con un tavolo di va-

lutazione paritetico che tuteli maggiormente i lavoratori per trovare una soluzione all'attuale stato delle cose col quale si registra la perdita di centinaia di posti di lavoro e che valutino i requisiti per la concessione della cassa integrazione.

A sostegno di questa proposta, sarà attivato un calendario di incontri e nel caso non dovessero arrivare delle risposte positive, saranno indette anche delle manifestazioni. Parallelamente i sindacati impugneranno i licenziamenti, in quanto illegittimi: «Questo è l'aspetto più difficile - ha sottolineato Zabbeni - perché i lavoratori non solo hanno paura, ma sono convinti che firmando i ricorsi, di certo non saranno più riassunti. Valuteremo quindi la possibilità di cause collettive, da affiancare a quelle dei singoli lavoratori».

(d.p.)



Da sinistra Gianni Tomasi per Feneal Uil; Maurizio Zabbeni per Filea Cgil e Fabrizio Bignotti per Filca Cisl (Panato)

# Edilizia, la denuncia di Cgil, Cisl e Uil «La cassa integrazione è sparita»

I sindacati: «Non viene più concessa. Usiamo la delega e riattiviamo le commissioni»

**TRENTO** Nell'edilizia è scomparsa la cassa integrazione. È la denuncia mossa dai sindacati, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. Alla già pesante crisi che attanaglia il settore, ora si aggiunge chi, secondo i sindacati, «starebbe giocando sporco e si starebbe approfittando della situazione».

«Molti lavoratori — lamentano i rappresentanti sindacali — ci stanno comunicando che vengono licenziati perché la cassa integrazione non sarebbe più concessa ai datori di lavoro. Altri si trovano a lavorare, pur di mantenersi il posto di lavoro, in condizioni senza sicurezza: su tetti pieni di neve, su terreni ghiacciati e scivolosi, a temperature ben al di sotto delle condizioni minime concesse». Quello che i sindacati chiedono è che si faccia ricorso alla delega sugli ammortizzatori sociali per trovare una soluzione «per istituire quelle commissioni provinciali abolite dalla riforma del jobs act che hanno gettato nel caos un comparto già agonizzante».

Secondo Maurizio Zabbeni (Fillea Cgil), Fabrizio Bignotti (Filca Cisl) e Gianni Tomasi (Feneal Uil) le nuove norme sulla cassa integrazione stanno aggravando la crisi occupazionale e alimentando la deresponsabilizzazione delle imprese. «Negli ultimi due anni — ricordano — sono stati bruciati 2.000 degli 11.000 addetti del comparto. In otto anni gli occupati si sono quasi dimezzati, passando dai 18 mila addetti del 2008 a 9.500 del 2016. Identico calo anche sul piano



**Mattone**  
L'edilizia resta il settore più pesantemente colpito dalla crisi in Trentino  
Persi in otto anni metà dei lavoratori (Rensi)

delle ore lavorate che nello stesso lasso di tempo si sono ridotte del 50%. Abbiamo pagato il prezzo di aziende poco strutturate, piccole e non competitive e di una profonda crisi di commesse. Adesso però che in altre parti del Paese qualcosa comincia a muoversi, da noi tutto resta fermo anche perché la Provincia, insieme agli enti locali tra i principali committenti, ha promosso una politica di drastica riduzione dei lavori pubblici, calati

del 60% nel 2016». Ma la crisi economica non sarebbe la sola causa di questa situazione. «Mentre a Bolzano la Cassa edile è al +5%, in Trentino è al -7%». Insomma non si utilizza la cassa integrazione, sia quella legata al calo di commesse, sia quella cosiddetta invernale.

«Di fronte alle modifiche normative introdotte con il jobs act e alle nuove procedure messe in atto di conseguenza dall'Inps, c'è stato un obiettivo

irrigidimento della cassa integrazione — ammettono i tre segretari —. Sicuramente i passaggi burocratici sono più pesanti, ma la questione vera è che la nuova normativa ha prodotto una deresponsabilizzazione del sistema: oggi un imprenditore piuttosto che assumersi la responsabilità di dire che ricorre alla cassa integrazione per calo commesse preferisce licenziare». Cgil, Cisl e Uil stimano che siano diverse centinaia i posti di lavoro persi per questa ragione e la Cassa edile ha già riscontrato un calo del 7,61% nel mese di novembre 2016 sullo stesso periodo dell'anno precedente. Nelle prossime settimane i segretari generali incontreranno le associazioni datoriali e i consulenti del lavoro perché sensibilizzino i datori di lavoro sulla materia e per arrivare alla definizione di protocolli d'intesa specifici. Già nelle scorse settimane i sindacati hanno incontrato la direzione regionale e provinciale dell'Inps nel tentativo di trovare una soluzione. Ma non è stato sufficiente. «La strada da percorrere per noi è quella della delega sugli ammortizzatori sociali. Chiediamo all'assessore Alessandro Olivi di riattivare le commissioni paritetiche che valutavano i requisiti per il riconoscimento della cassa integrazione, che la legge ha abrogato e di verificare l'agibilità massima che consente la delega, agendo anche sui requisiti di accesso».

**Linda Pisani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA